

TRIESTE NELL'IMPERO AUSTRIACO





Il Litorale austriaco (in tedesco *Österreichisches Küstenland*) era una regione amministrativa dell'Impero asburgico dal 1849 al 1919.

Il Litorale si estendeva lungo la costa nord-adriatica e confinava con:

Regno Lombardo-Veneto / Regno d'Italia a ovest

Carinzia a nord

Carniola a est

Regno di Croazia e Slavonia a sud-est

Mar Adriatico a sud

Superficie (1910): circa 7.970 km²

Popolazione (1910): circa 894.000 abitanti.



Il Litorale austriaco era composto da tre territori distinti:

Città imperiale di Trieste: porto principale dell'Impero e centro amministrativo.

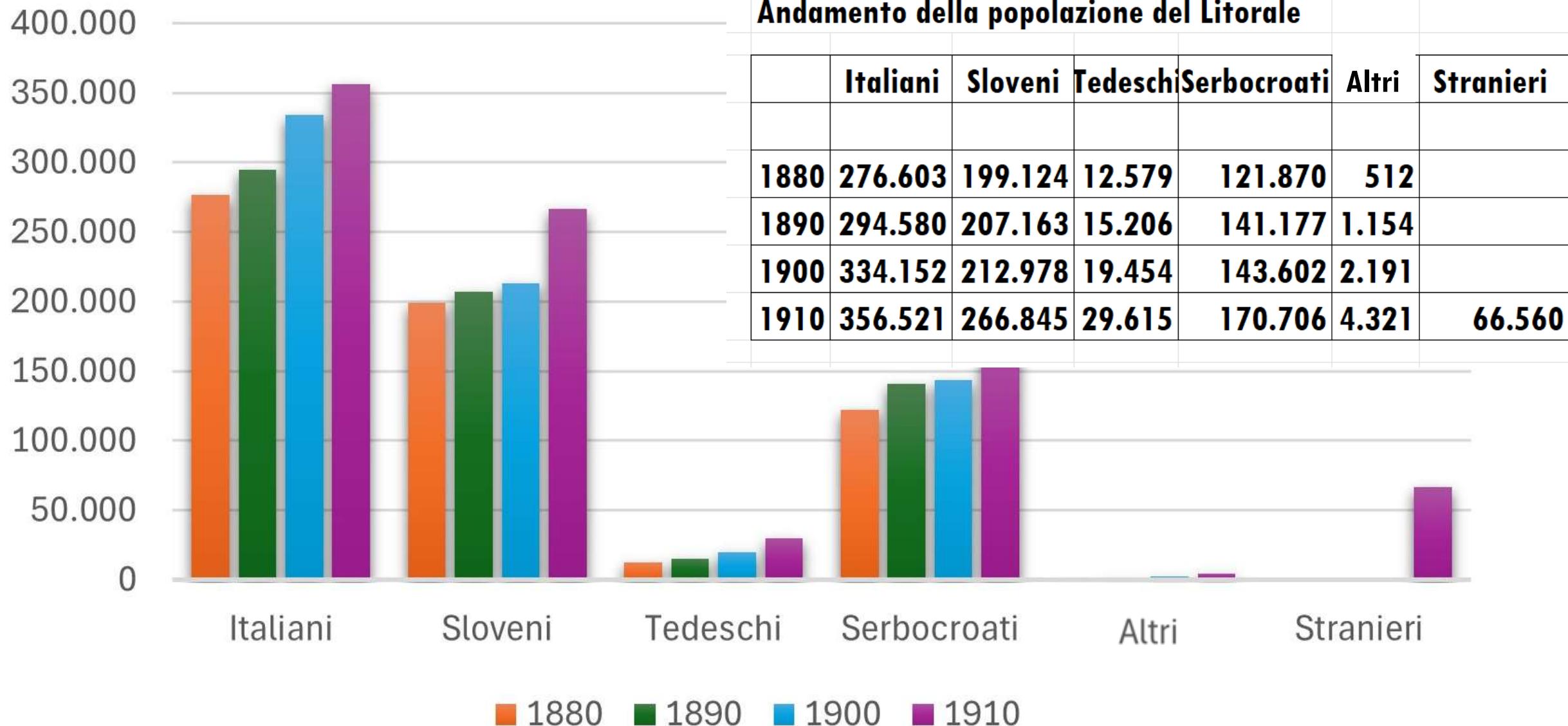
Contea principesca di Gorizia e Gradisca: area di confine con forte presenza slovena e friulana.

Margraviato d'Istria: comprendeva gran parte della penisola istriana, con popolazione croata, italiana e slovena.

Ogni territorio aveva autonomia amministrativa con un proprio *Landtag* (assemblea regionale).

Il Litorale austriaco (*Österreichisches Küstenland*)

Andamento della popolazione del Litorale



La popolazione nel Litorale



Contea Principesca
di Gorizia e Gradisca



TRIESTE

Città immediata



Margraviato d'Istria

L' I. R. luogotenente (*Landesstatthalter*) del Litorale risiedeva a Trieste e rappresentava l'autorità imperiale.

Le lingue ufficiali erano tedesco, italiano e sloveno, ma si parlavano anche croato, friulano, istrioto e veneto

Dopo la Prima guerra mondiale, il Litorale fu smembrato.

Trieste, Gorizia e l'Istria passarono al Regno d'Italia.

Le zone orientali furono assegnate al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi Jugoslavia).

Il Trattato di Saint-Germain (1919) sancì la fine ufficiale del Litorale austriaco.



Trieste inclusa, nel Sacro Romano Impero (1382-1806), nell'Impero austriaco (1814-1867) e nell'Impero austro-ungarico (1867-1918) come **città immediata imperiale** di Trieste e dintorni (in lingua tedesca *Reichsunmittelbare Stadt Triest und ihr Gebiet*).

La risoluzione imperiale del 1° ottobre 1849, conferiva alla città e al suo territorio uno speciale status di origine carolingia che privilegiava solo poche città di un rapporto diretto con l'imperatore.

In virtù delle sue specificità storiche, linguistiche e territoriali, la città godette di un proprio *Landtag*, il consiglio provinciale chiamato Dieta di Trieste.

Trieste città immediata imperiale



Il Comune assumeva così diritti di rappresentanza politica pari a quelli che altrove erano propri delle province.

Inoltre molte competenze dello stato - dai pubblici servizi al commercio, dalle scuole alla sanità, dalla salvaguardia del patrimonio artistico alla cultura - venivano delegate in via fiduciaria al Consiglio comunale della città, retto dal Podestà.

Trieste era suddivisa al suo interno in sei distretti urbani e due esterni, quello dei *Sobborghi di Trieste* e quello dell'*Altipiano di Trieste*.

Trieste città immediata imperiale

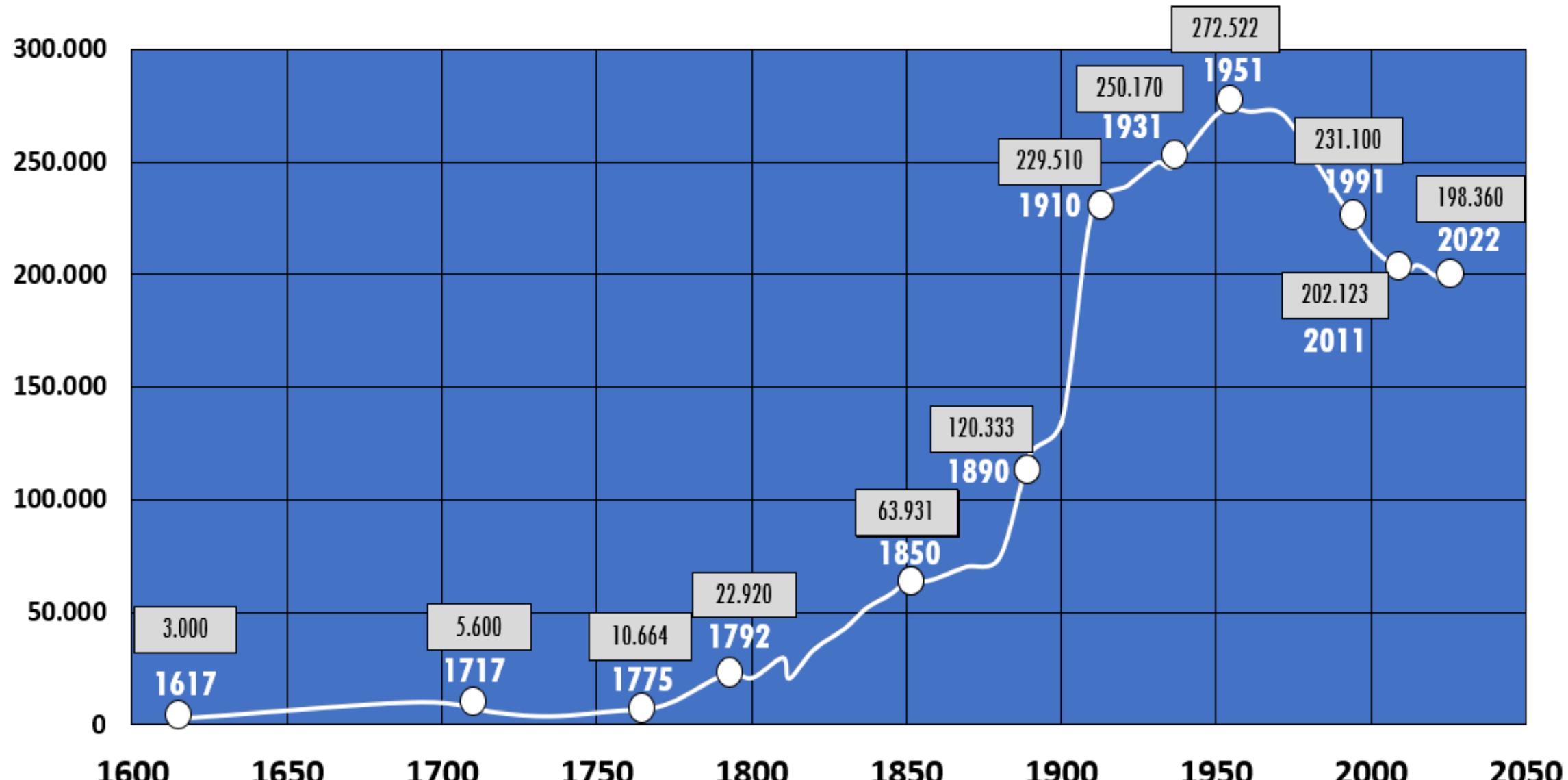


Il 31 gennaio 1906, per punire il Comune per il suo atteggiamento apertamente irredentista, un provvedimento del Governo revocò numerose di queste attribuzioni che vennero affidate ad un ufficio statale appositamente creato, il Consiglierato di Luogotenenza.

La sera del 23 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia, il luogotenente annunciò la revoca del Consiglio comunale e del Podestà in carica, Alfonso Valerio, e l'affidamento dell'amministrazione a un commissario imperiale.

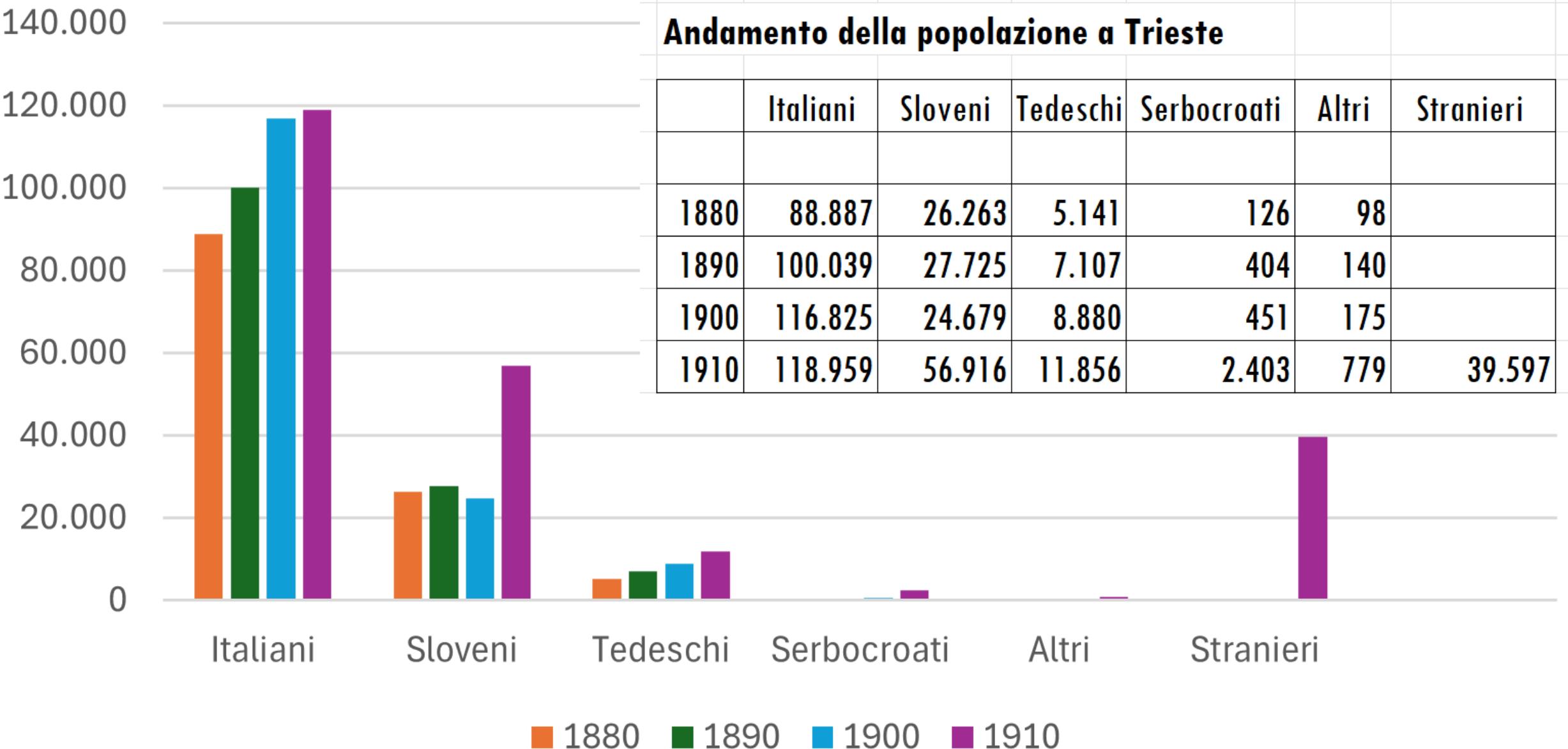
Trieste città immediata imperiale

Abitanti a Trieste



La popolazione a Trieste

Andamento della popolazione a Trieste



Andamento della popolazione a Trieste



Regnicoli erano gli italiani sudditi del Regno d'Italia che vivevano in territorio austro-ungarico — soprattutto Trieste, ma anche Gorizia, l'Istria e il Trentino.

Il termine serviva a distinguerli dagli italiani nativi del Litorale ma sudditi dell'Impero.

Dopo il 1866, anno della annessione del Veneto e di Mantova al Regno d'Italia, molti regnicoli — cioè cittadini del nuovo Regno d'Italia — continuarono ad arrivare a Trieste anche dalle regioni che avevano fatto parte del Regno Lombardo-Veneto, come Veneto, Lombardia e Friuli.

Erano anche figli e nipoti di immigrati, nati in Austria ma rimasti cittadini del Regno d'Italia e donne slovene o croate che, sposando un italiano, assumevano la cittadinanza del marito secondo la legge asburgica.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, nel 1913, i regnicoli nel Litorale erano circa 50.000. La maggior parte viveva a Trieste, dove costituivano una componente importante della forza lavoro urbana.

I regnicoli

Trieste, porto franco e cosmopolita, offriva salari più alti e una rete italiana già consolidata.

I regnicoli quindi provenivano soprattutto da Veneto, Friuli, Marche, Abruzzo e Puglia.

Erano alla ricerca di lavoro in un porto in piena espansione, e avere così l'opportunità di trovare occupazione nel commercio, nei servizi, nelle ferrovie, nella cantieristica.

Erano spesso operai portuali, ferrovieri, camerieri, cuochi, artigiani, piccoli commercianti e personale sanitario.

Prima del 1915 erano considerati stranieri residenti, ma non ostili.

Conservavano la cittadinanza italiana, pagavano tasse locali, e godevano di una relativa libertà di movimento.

Molti erano perfettamente integrati nella vita cittadina, ma la loro condizione giuridica li rendeva vulnerabili ai mutamenti politici.

I regnicoli





In diversi momenti il governo centrale ha sfruttato o accentuato i contrasti tra le varie etnie presenti nell'impero per mantenere il controllo nei territori.

Questo approccio, il “divide et impera” era una strategia politica usata per impedire l'unificazione delle forze potenzialmente ostili al potere centrale.

Alcune nazionalità ricevevano concessioni politiche o culturali per indebolire le rivendicazioni di altre.

Ad esempio, dopo il Compromesso del 1867, gli Ungheresi ottennero ampi poteri in Transleitania, mentre i rumeni furono spesso marginalizzati.

L'uso delle lingue nazionali fu regolato in modo da favorire il tedesco e l'ungherese rispetto alle altre lingue.

Il divide et impera



Il sistema elettorale e la distribuzione dei seggi spesso non riflettevano la composizione etnica, penalizzando le minoranze.

I censimenti ufficiali erano spesso contestati per la loro attendibilità, e la rappresentanza politica non rifletteva sempre la realtà etnica.

Movimenti nazionalisti venivano repressi, e la stampa etnica era soggetta a censura.

Mentre cercava di mantenere l'unità, l'Impero contribuiva alla frammentazione interna.

Questo alimentò il nazionalismo, che alla lunga fu uno dei fattori della sua dissoluzione nel 1918.

Il divide et impera



Le tensioni tra italiani e sloveni nel Litorale austriaco furono una componente centrale della complessa questione nazionale che attraversava l'Impero austro-ungarico nella seconda metà del XIX secolo.

Il litorale austriaco era un mosaico etnico e linguistico dove convivevano italiani, sloveni, croati e altre minoranze.

Gli italiani abitavano specialmente nelle città, borghesi e più integrati nel sistema amministrativo imperiale.

Gli sloveni, invece, vivevano prevalentemente nelle campagne e nei sobborghi, con minore accesso al potere.

Italiani e sloveni nel Litorale



Dopo il 1848, il Risorgimento italiano e il risveglio nazionale sloveno alimentarono visioni contrapposte.

La presenza slava a Trieste iniziata nel VI secolo diventa parte integrante della vita cittadina nell'età moderna.

Gli sloveni, in particolare, hanno contribuito alla cultura, agricoltura e pluralità linguistica della città, mantenendo fino ad oggi una comunità viva e riconosciuta.

Gli irredentisti italiani guardavano con favore all'unificazione nazionale sotto il Regno d'Italia, mentre gli sloveni cercavano di affermare la propria identità all'interno dell'Impero.

Italiani e sloveni nel Litorale



A Trieste, città a maggioranza italiana, gli sloveni erano minoranza ma in forte crescita demografica.

Questo generava tensioni nei consigli comunali e nelle istituzioni locali, dove gli italiani cercavano di mantenere il predominio.

Entrambe le comunità cercavano di affermare la propria cultura attraverso scuole, giornali e associazioni.

Ma il governo centrale interveniva per limitare l'influenza dell'una o dell'altra, a seconda delle circostanze.

La proclamazione del Regno d'Italia (1861) rafforzò il patriottismo italiano nel Litorale, ma anche le paure slovene di assimilazione.

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia (1866) la Slavia Veneta passò all'Italia, accentuando il conflitto tra italiani e sloveni e influenzando le politiche locali.

Italiani e sloveni nel Litorale



I Fatti di Trieste del 1868 furono una serie di violenti scontri di matrice anti-italiana, avvenuti il 13 luglio 1868 a Trieste.

Questi eventi rappresentano uno dei momenti più drammatici della tensione etnica e politica tra la comunità italiana e gruppi sloveni sostenuti dalle autorità imperiali.

Dopo la perdita del Lombardo-Veneto nel 1866, l'Impero avviò una politica di germanizzazione e slavizzazione nei territori rimasti, tra cui Trieste.

Le scuole statali erano in lingua tedesca, mentre quelle comunali in italiano, creando un forte contrasto culturale.

Una petizione firmata da 5.858 cittadini chiedeva l'uso dell'italiano nelle scuole statali, ma fu ignorata dalle autorità.

I fatti di Trieste del 1868



Dopo giorni di manifestazioni pacifiche, il 13 luglio una milizia territoriale slovena, appoggiata da reparti imperiali, marciò armata per le vie di Trieste.

Le autorità imperiali, non intervennero per fermare l'aggressione.

Gli italiani furono attaccati con sciabole e baionette, causando alcuni morti e numerosi feriti:

Tra le vittime degli scontri ai portici di Chiozza ci furono il barone Rodolfo Parisi, il cadetto Francesco Sussa, e l'operaio Niccolò Zecchia.

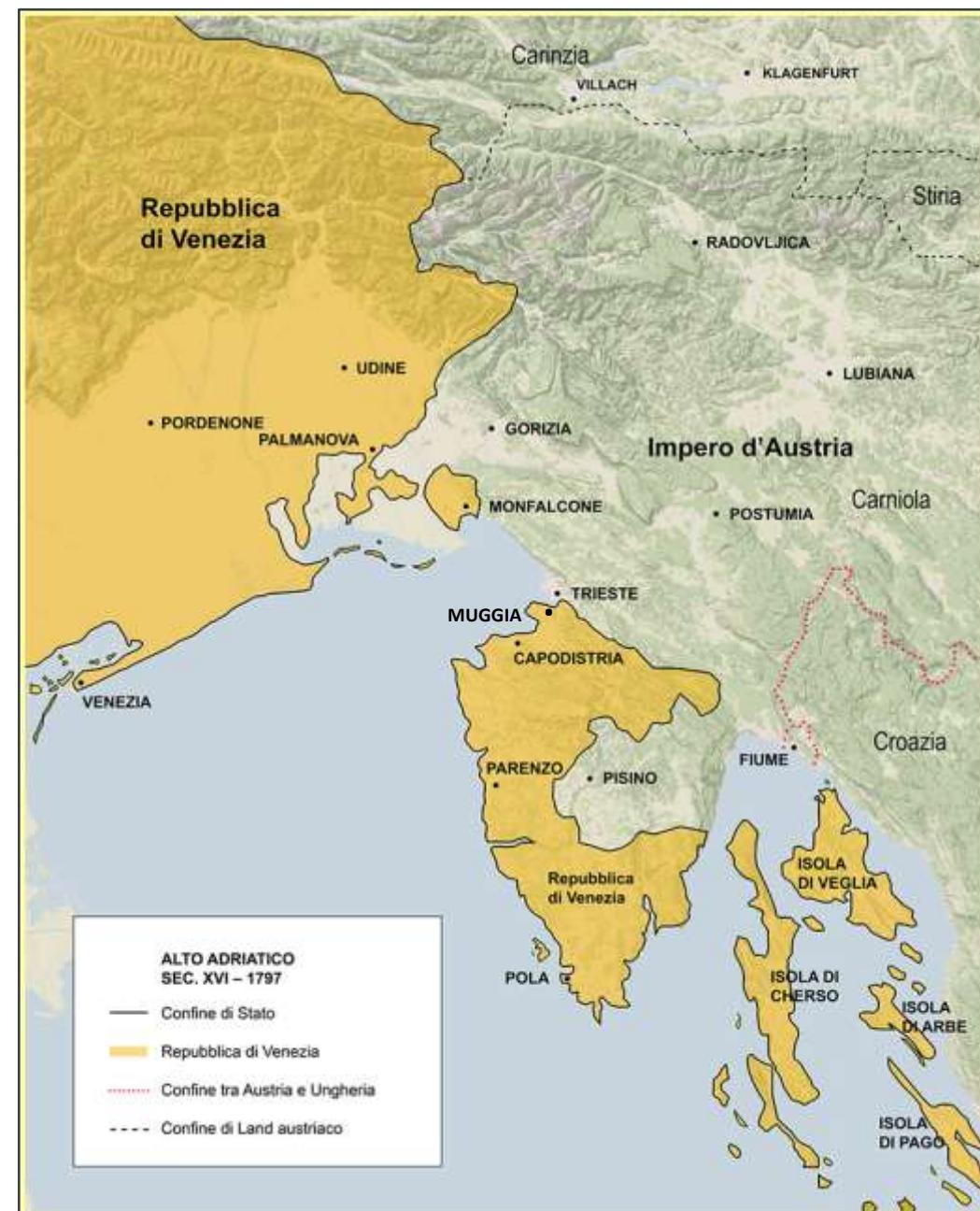
Circa 200 furono i feriti, tra cui anche membri della comunità ebraica e un cittadino svizzero.

Il funerale del barone Parisi vide la partecipazione di 20.000 persone, segno del profondo sgomento cittadino.

I fatti rafforzarono l'irredentismo italiano e la percezione di Trieste come città oppressa dall'Impero.

Le tensioni tra italiani e sloveni si intensificarono, segnando un solco profondo nella convivenza cittadina.

I fatti di Trieste del 1868



La diversa appartenenza politica di Trieste e Muggia nei secoli passati affonda le radici in una storia complessa di dominazioni e confini, che ha lasciato tracce profonde nel tessuto culturale e amministrativo delle due località.

Trieste fu per secoli sotto il dominio asburgico, per cui la sua identità è fortemente legata a Vienna e alla Mitteleuropa.

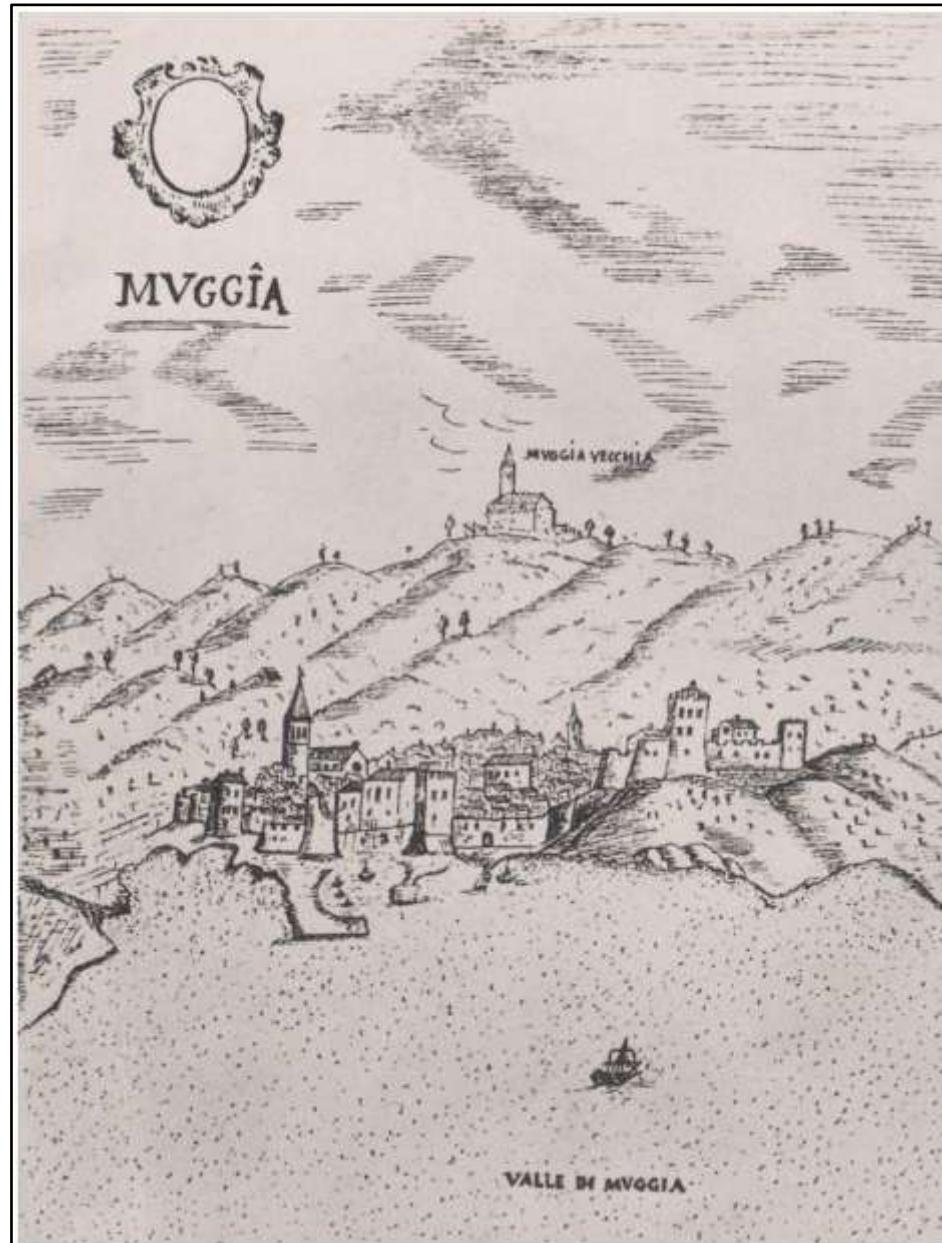
Muggia fu parte della Repubblica di Venezia, che la utilizzò come avamposto contro Trieste, allora sotto dominio asburgico.

La città conservò un'impronta veneziana evidente nell'architettura, nella lingua (dialetto istroveneto) e nelle tradizioni marinare.

Muggia passò, dopo un breve il dominio napoleonico, sotto l'Impero Austriaco, ma la sua identità rimase legata alla Serenissima.

La distanza tra Trieste e Muggia è di appena 15 km, ma per secoli rappresentarono due mondi opposti: Muggia veneziana e Trieste asburgica.

Trieste e Muggia



La città sorse sicuramente sul colle denominato “Muggia-Vecchia”, ed è probabile che in origine il primo insediamento sia stato un castelliere preistorico.

L'atto di donazione con cui il re d'Italia Lotario, in seguito all'occupazione dell'Istria, aveva conferito il possesso del “*Castellum Mugla*” al patriarca d'Aquileia, avviando così l'affermazione del dominio patriarcale nella città, risale all'anno 931 e rappresenta il primo documento certo in cui appare il nome di Muggia.

Il Patriarcato di Aquileia, un principato ecclesiastico del Sacro Romano Impero, dominava Muggia, il Friuli e parte dell'Istria dal 1077 al 1420

Il borgo sul colle venne gradualmente abbandonato in favore di un nuovo insediamento sul mare: il Borgo Lauro, oggi centro storico di Muggia, racchiuso da mura e dominato dal castello

Il borgo medievale si sviluppò, durante il periodo in cui fu soggetto al dominio patriarcale, principalmente intorno al porto.

Veduta di Muggia 1681

Memorie sacre e profane dell'Istria

Prospero Petronio

Trieste e Muggia



Muggia medievale con le sue mura e le porte
Giovanni Duiz 1982

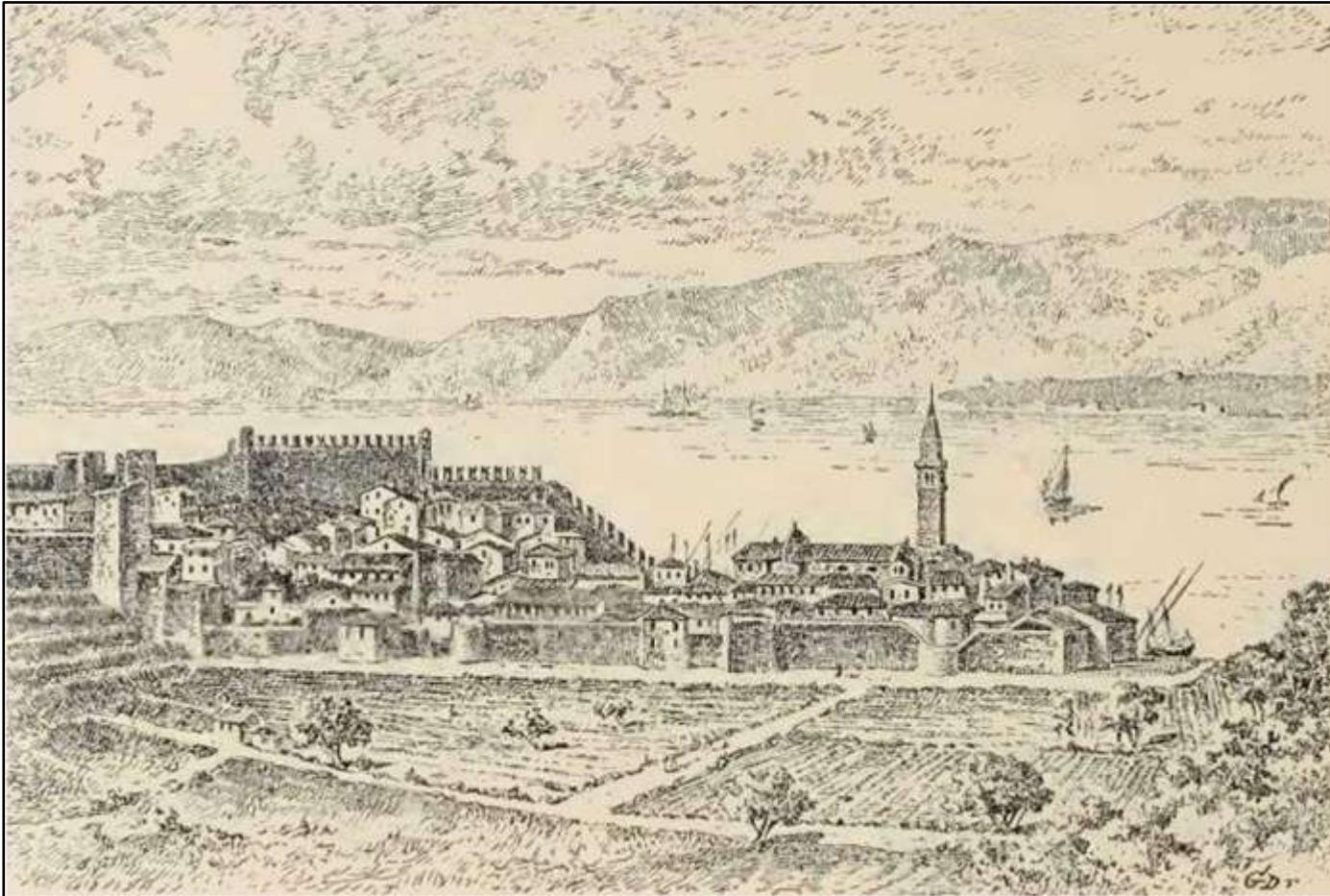
Nel 1256 il gastaldo del Patriarca di Aquileia venne sostituito da un podestà eletto da un'assemblea di muggesani.

Nel 1353 scoppì una guerra tra i Patriarchi di Aquileia ed i Conti di Gorizia e Muggia si trovò a combattere contro Trieste le cui truppe distrussero Muggia Vecchia.

Nel 1420 la cittadina passò dal potere patriarcale a quello della repubblica di Venezia che pretese dai muggesani la sottoscrizione di un atto di dedizione.

Questo passaggio fu parte di una più ampia conquista veneziana del Friuli, che portò alla dissoluzione del Patriarcato come entità politica.

La città fu ristrutturata secondo modelli veneziani, con calli, piazzette e architetture gotico-veneziane con mura di cinta e una basilica dedicata a Santa Maria Assunta.



Muggia in una litografia del 1820

Il dialetto locale si arricchì di elementi veneti e istriani, e le tradizioni veneziane si radicarono profondamente nella cultura muggesana.

Il torrente Rosandra divenne confine tra l'Austria che possedeva Trieste e l'Istria interna, e Venezia che ne dominava la parte costiera.

Con la creazione del punto franco di Trieste, per volere dell'imperatore Carlo VI (1719), i commerci portuali di Muggia cominciarono a declinare e dopo la caduta della repubblica di Venezia (1797) la cittadina passò all'Austria che, dopo gli intervalli delle occupazioni napoleoniche, la mantenne sino al 1918, anno in cui passò al Regno d'Italia.

Trieste e Muggia